

La città che cambia Piazza Vittoria manca un piano complessivo di recupero

Raffaele Aragona

Le polemiche sorte (e ancora in essere) a proposito dell'allargamento del marciapiedi antistante il bistrot in apertura su piazza Vittoria sono state inficcate dalla presenza, a quanto sembra, del fratello del sindaco de Magistris tra i soci dell'iniziativa commerciale. Personalmente non ho mai voluto mescolare i due elementi fidando sul fatto che una Soprintendenza e una Commissione per il Paesaggio non dovessero certo esserne condizionate.

Continua a pag. 30

Piazza Vittoria senza piano

Raffaele Aragona

Esse hanno infatti, semplicemente, il compito di mirare alla giusta definizione di uno spazio pubblico nel totale interesse dei cittadini e della città dal punto di vista urbanistico, architettonico e paesaggistico.

L'errore che si è fatto è stato nel legare la discussione alla questione particolare che, invece, rappresenta solo un fatto episodico nel contesto dell'intera piazza. Tra le varie motivazioni che continuano a osteggiare l'intervento di restyling di via Partenope, è rilevante quella che vede il progetto avulso dall'intero disegno dell'asse costiero napoletano che rappresenta un unicum inscindibile. Le medesime considerazioni possono e devono riguardare anche piazza Vittoria per la quale ogni intervento è da considerare nell'intero contesto: si tratta di una piazza importante che, nonostante sia costretta da qualche tempo a sopportare un eccessivo flusso automobilistico e tante storture, conserva ancora tracce del proprio caratte-

re originario. Un carattere in completo contrasto con la cartolina che è possibile oggi vedere: vari gazebo, paninoteca ambulante (divenuta ormai stabile con tavoli che compaiono a sera), un esteso parcheggio di motocicli, marciapiedi stretti e mal ridotti, orrende fioriere senza fiori... a definizione di una rotatoria, uno spazio antistante la Villa comunale in condizioni deprecabili con statue vandalizzate e con inutili e mal posizionati stalli di un «bike sharing» per altro mai entrato in funzione, paline disseminate dovunque, installazioni pubblicitarie di ogni tipo e dimensione.

È per questi motivi che da più parti si sollevò una protesta contro questo ulteriore episodio che parve favorire interessi privati legati ancora alla ristorazione che ormai caratterizza tutto il lato est di piazza Vittoria e tutto il tratto di via Partenope fino alla via Dumas: una teoria di gazebo occupati da tavolini e arredi che finiscono per invadere anche la parte di marciapiedi teoricamente destinata ai pedoni, costretti sovente a dover rinunciare al

passaggio e quindi ad aggirare l'ostacolo...

All'origine di questa storia c'è la delibera «Adotta una strada» che, in pratica, può consentire di appropriarsi uno spazio sottraendolo all'uso pubblico e renderlo un luogo privato foriero di privato tornaconto. Il tutto avendo eluso ogni idea di un disegno generale della piazza che va perdendo la sua identità pure ampiamente raffigurata in dipinti di altre epoche. Il concetto di «adozione» di un bene comune, quando si riferisca a qualcosa con una sua storia, non può che riguardare esclusivamente la manutenzione e la cura dell'esistente, senza alcuna idea di trasformazione. Quando in tali aree alla sola manutenzione ordinaria si accompagna delle intrusioni, queste non hanno ragion d'essere e, anzi, possono facilmente peggiorare la qualità dei luoghi.

Una delibera di giunta in proposito, invece, contempla l'adozione di strade senza fare alcuna distinzione tra quelle periferiche e quelle del centro città per le quali non dovrebbe essere assolutamente possibile intervenire in maniera radicale, poiché ci si trova in un contesto dalle consolidate caratteristiche residenziali.